***LA REPUBBLICA***

È un dialogo in 10 libri, ed è il più importante tra i dialoghi platonici.

I suoi **temi** sono tanti e complessi: si parla di giustizia (nello Stato e nell’individuo), di educazione, di anima, della teoria delle idee (abbiamo già visto il mito della caverna), di dialettica. Se però volessimo cercare di individuare un tema centrale, tra questi, potremmo dire che la Repubblica cerca di spiegare ***come deve essere fatto uno Stato GIUSTO***.

È infatti con la domanda “***che cos’è la giustizia?***” che prende l’avvio il primo libro. E tutti gli altri libri saranno un tentativo di Socrate (ancora una volta preso da Platone come suo protagonista principale) di controbattere la definizione data dal sofista Trasimaco (“*la giustizia è l’utile del più forte*”).

Per farlo Socrate, spinto dai fratelli di Platone, Glaucone e Adimanto, cerca di **costruire idealmente uno Stato completamente giusto**. Per questo comincia a parlare dell’importanza dell’**educazione** dei cittadini e soprattutto del gruppo destinato a comandare: l’educazione tradizionale (fatta di musica e ginnastica) non può essere sufficiente; chi deve comandare infatti deve affidarsi **a un sapere ben più solido** (la **filosofia**, a cui si arriva dopo un lungo e faticoso corso di studi) per poter prendere delle decisioni corrette: deve, insomma, sapere cosa è **il Bene** (il sole nel mito della caverna).

Secondo Platone in uno stato giusto ***ognuno deve svolgere un solo compito e deve essere ben preparato per esso***. Questo compito è assegnato ad ognuno ***a seconda di come è fatta la propria anima***.

*Tripartizione dell’anima*. L’anima è secondo Platone divisa in tre parti:

1) **parte razionale**;

2) **parte irascibile**, la parte aggressiva di ognuno di noi;

3) **parte concupiscibile**, in cui è racchiuso lo sciame dei desideri.

Ci devono essere perciò **TRE CETI SOCIALI**, ognuno con un suo proprio ruolo:

* un primo ceto, *quello dei governanti*, a cui spetta il **comando** supremo della città, dato che la loro qualità consiste nella capacità pratico-politica di prendere decisioni giuste aventi di mira il bene collettivo; ciò comporta **alte doti morali** e **intellettuali** date dalla **natura** e confermate da una lunga e faticosa **educazione**; 🡪 essi sono gli uomini dominati dalla **parte razionale** dell’anima: in pratica, i **filosofi: sono i filosofi che devono governare le città!**
* un secondo ceto, che si distingue per possedere quelle doti di **coraggio e di forza** necessarie alla *difesa dello Stato*; 🡪 sono gli uomini dominati dalla parte **irascibile** dell’anima
* un terzo ceto, il cui compito è quello di sostenere l’esistenza dello Stato: il ceto *dei lavoratori* che, non sapendosi governare da sé, devono essere governati dagli altri; 🡪 sono gli uomini **dominati dalle passioni** e dai sensi, il cui unico pregio può essere dunque la **temperanza**

La **giustizia** non è dunque per Platone tanto una virtù come le altre: è invece ciò che combina le varie parti in modo che **ognuna abbia il ruolo giusto all’interno dello Stato**. Uno Stato giusto sarà perciò uno Stato in cui chi è destinato (perché ne ha le qualità) a comandare, comanda; in cui la forza viene usata al servizio del bene comune; in cui chi non ha doti particolari si limita a sostenere economicamente la città, senza avere alcuna pretesa politica.

Insomma: ognuno ha una qualità specifica, e deve ricoprire il ruolo che gli spetta.

*La condanna dell’arte da parte di Platone*.

**Estetica** = disciplina che studia i problemi della bellezza e dell’arte.

Nella *Repubblica* Platone ***condanna l’arte[[1]](#footnote-1)***.

I motivi sono di due tipi:

1. uno di tipo ***gnoseologico*** (discorso sul conoscere, su come avviene e cosa vuol dire conoscere)
2. uno di tipo ***pedagogico*** (educativo)

1) Per Platone l’arte è solo IMITAZIONE DI UNA IMITAZIONE. Infatti un artista riproduce una cosa che è già l’immagine di un’altra cosa (l’Idea). Ad esempio, se dipingo un albero, sto facendo l’imitazione dell’albero che vedo con i miei occhi; ma quest’ultimo è già una copia dell’Idea di albero!

Idea 🡪 copia dell’Idea nel mondo sensibile 🡪 copia della copia (arte)

Quindi l’arte non eleva l’anima verso le Idee, ma semmai ***la allontana*** da esse (e quindi dalla verità).

2) L’arte (la musica e la poesia) veniva utilizzata nell’educazione: Omero ed Esiodo fornivano modelli di vita e di comportamento. Platone non lo apprezza affatto, e per due motivi:

* I modelli che vengono proposti **non sono moralmente positivi** e perfino gli dei, in questi racconti, si comportano come gli uomini peggiori (inganni, tradimenti ecc.).
* L’arte è capace di **emozionare**, e grazie a questo comunica con maggiore forza i suoi messaggi. Se tali messaggi non sono corretti, ciò che si fa è solo **diseducazione**, non educazione. Quindi, dice Platone, se nella sua città perfetta si presentasse un grande artista, gli farebbe certamente tutti gli onori del caso, ma poi lo pregherebbe di andare via...

Inoltre Platone afferma:

* Per ciò che riguarda la commedia, essa è negativa perché rappresenta ***uomini che si fanno comandare dalle proprie passioni***. Chi vuole diventare filosofo deve invece imparare a controllare le proprie emozioni.
* La tragedia mostra invece uomini che non possono decidere nulla del proprio destino, uomini sballottati dal **fato**: e ciò è negativo per chi deve imparare ad affidarsi alla propria testa, alla propria razionalità.
1. E i miti che Platone usa? Non sono forse racconti, arte?

Essi non sono una riproduzione passiva del mondo sensibile, ma sono ***un tentativo di far comprendere ciò che va oltre questo mondo***: l’arte, in questo caso, esiste ed è valida perché è ***assoggettata (=guidata dalla) alla filosofia***. [↑](#footnote-ref-1)